



VOLUME I

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press
2019**

La conservazione della memoria in Friuli. Da Jacopo Pirona a Vincenzo Joppi (1832-1880)*

di Gabriella Cruciatti

Il contributo propone una lettura di sintesi sull'erudizione storica friulana nel periodo compreso tra gli anni Trenta ed Ottanta del XIX secolo, a partire dal progetto dell'Archivio storico friulano di Jacopo Pirona, primo tentativo di creazione di un corpus organico di fonti per la storia patria, sino alla figura di Vincenzo Joppi padre della storiografia friulana ottocentesca. Con Joppi prendono avvio i primi interventi di concentrazione di raccolte documentarie nei musei cittadini, che qui sono esemplificati nelle vicende di Udine e Cividale.

The paper offers a synthesis of historical antiquarianism in Friuli between the 1830s and the 1880s. The analysis starts by considering the Archivio storico friulano, a project conducted by Jacopo Pirona, and the first attempt to create a comprehensive corpus of sources for the history of the region, and ends with Vincenzo Joppi, father of the nineteenth-century historiography in Friuli. Thanks to his work, for the first time the documentary collections could be gathered in civic museums, here exemplified by the cases of Udine and Cividale.

XIX secolo; Friuli; Udine; Cividale; storiografia; archivi.

19th Century; Friuli; Udine; Cividale; Historiography; Archives.

1. Premessa

Un recente contributo di Andrea Tilatti sulla Società storica friulana, fondata a Udine nel 1911 e divenuta nel primo dopoguerra Deputazione di storia patria per il Friuli¹, si apre con una premessa storico-storiografica in cui sono presentati protagonisti e temi dell'erudizione storica friulana, a partire dagli anni Trenta sino alla fine del secolo XIX. Nella «campionatura offerta» Tilatti mette in evidenza come le iniziative e l'approccio metodologico degli studiosi delle generazioni anteriori a Leicht e Paschini denotino un sostanziale ritar-

* Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASCC = Archivio storico comunale di Cividale; ASUd = Archivio di Stato di Udine; ASVe = Archivio di Stato di Venezia; BCUD = Biblioteca civica di Udine; MANC = Museo archeologico nazionale di Cividale.

¹ Tilatti, *La Società storica friulana*.

do dell'area locale rispetto al contesto culturale nazionale. La fisionomia di questi personaggi è caratterizzata ancora da elementi comuni che rimandano a figure erudite del secolo precedente: l'appartenenza al notabilato civile ed ecclesiastico, la diffusa presenza nei ruoli dell'istruzione e nelle cariche pubbliche, la formazione autodidatta, l'assenza di studi specialistici che potessero supportare un'analisi filologica e critica delle fonti secondo quelle metodologie d'indagine che si erano andate gradualmente sviluppando in altre aree. Un momento rappresentativo di una svolta generazionale, sia in termini di formazione accademica che di apertura al dibattito scientifico nazionale e sovranazionale, è individuato dallo storico udinese nel congresso per il centenario della nascita di Paolo Diacono, celebrato a Cividale nel settembre 1899. È in questa occasione che emerge la figura di Leicht, allora venticinquenne, come punto di riferimento indiscusso della ricerca storica locale; e che le istituzioni culturali udinesi perdono, se pur brevemente, il tradizionale ruolo di punto di aggregazione a favore del regio Museo archeologico di Cividale e del suo bollettino, le «Memorie storiche cividalesi», la «prima (e unica) rivista scientifico-specialistica del Friuli»², da cui deriverà l'organo di comunicazione della citata Deputazione di storia patria.

Allargando la prospettiva e guardando agli studi che, nell'ultimo decennio, hanno indagato percorsi e protagonisti della ricerca antiquaria e della storiografia artistica nei secoli XVIII e XIX, è però possibile incrociare quest'angolo visuale con altri aspetti della scena culturale locale. Aspetti che – come ha sottolineato Laura Casella riprendendo una riflessione dello stesso Leicht³ – evidenziano una trasversalità di interessi dei personaggi che la animano e, soprattutto, l'esistenza di reti di scambi – scambi di informazioni ed oggetti culturali – costruite nel lungo periodo tra la Patria del Friuli ed il mondo fuori da essa. «L'erudizione antiquaria friulana si caratterizza, in questo arco temporale lungo quasi due secoli, per il tratto costante delle sue relazioni extra-territoriali»⁴. Relazioni forse disequilibrate per livelli di competenze tecniche e visioni d'insieme: si vedano ad esempio Pirona e Mommsen⁵; ma che nei fatti supportano il passaggio dalla dimensione erudita alla fase degli specialismi storiografici di fine Ottocento, orizzonte di questo convegno.

Nel percorso di affermazione della propria identità, nel tentativo di trovare nel passato soluzioni all'instabilità del presente, per il Friuli – ieri come oggi costantemente gravato dalle complessità dell'essere area di confine – il peso dato all'antico, la scelta dell'"antico" di riferimento, sottende implicite motivazioni politiche. Così il lavoro di ricerca che nei vari settori (epigrafico, archeologico, numismatico e storico) muove intorno al tardo antico e alla storia medievale del territorio non può essere letto solo come celebrazione di orgogli municipali. «L'appartenenza di questa provincia all'Italia aveva bisogno

² *Ibidem.*

³ Casella, *La ricerca antiquaria.*

⁴ *Ibidem.*

⁵ Franco, *Antiquaria e studi classici.*

di una definizione storica forte da spendere sul piano della dignità nazionale e proprio l'età patriarcale sembrava fornire i migliori tratti di affermazione territoriale e istituzionale»⁶. È una difesa che passa attraverso la ricerca di fonti documentarie sulla storia, la lingua, il patrimonio archeologico ed artistico; che vede un ristretto ed eterogeneo manipolo di personalità muoversi lungo le linee di una stessa mappa in cui si incrociano istituzioni della cultura locale – l'Accademia di Udine, che per tutto il secolo XIX sarà l'unico vero spazio dove discutere e progettare iniziative culturali – e poli d'attrazione esterni: *in primis* Venezia e Vienna, ma non solo.

2. Dai "monumenti" alle fonti per la storia del Friuli

Illustrando ai soci dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, il quadro degli studi storici relativi al Friuli nel ventennio 1863-1882, confluito nella pubblicazione della *Bibliografia storica friulana*, Occioni-Bonaffons sottolinea subito che pur essendo il Friuli una terra «poco nota e punto apprezzata», «ha acquistato [titoli] nel campo delle discipline storiche in questi ultimi tempi». Il suo proposito, uscendo dalla regione veneta campo d'interesse principale dell'Istituto, è

contribuire alla grande opera che ha in mira di rivelare l'Italia a se stessa, di toglierla dal numero delle terre incognite, di conoscerne le condizioni materiali. (...) Alla storia del Friuli si connette altresì un grande interesse politico, geografico ed etnografico che all'Italia fatta nazione non giova trascurare senza debolezza.

In questo senso gli studi censiti dalla *Bibliografia* sono mossi da «spirito di curiosità», ma accompagnati dal

più serio proposito di preparare la ricostruzione della storia friulana, secondo i metodi migliori e attingendo ai documenti d'archivio. Ma per far ciò validamente bisognava conoscere meglio che per innanzi la ricchezza e il valore dei depositi di antiche carte, sparsi per la provincia. A questo lavoro preliminare si accinsero molti, friulani e stranieri all'Italia⁷.

Quale fosse il sistema di fonti cui potevano attingere gli autori dei lavori elencati dall'Occioni-Bonaffons e l'approccio nell'utilizzo della documentazione si può comprendere dalla lettura di due, anzi tre, ben note memorie che si collocano agli estremi del periodo individuato da questo convegno. Le prime due, intitolate *Pei monumenti storici del Friuli*, tenute nella sede dell'Accademia di Udine nel giugno del 1832 e nell'agosto dell'anno successivo⁸, sono rispettivamente la presentazione ed il primo bilancio di un progetto di «siste-

⁶ Corbellini, *Gli archivi privati*, p. 139.

⁷ Occioni-Bonaffons, *Degli studi storici relativi al Friuli*.

⁸ Pirona, *Pei monumenti storici del Friuli* (1832).

mazione del sapere e fondazione della tradizione di storia patria»⁹ da realizzarsi con la raccolta e l'illustrazione di documenti diplomatici ed archeologici. Il progetto è promosso da Jacopo Pirona (1789-1870)¹⁰: ecclesiastico, insegnante, figura di riferimento per il mondo culturale cittadino, uomo stimato dai contemporanei per la vastità della cultura ed apprezzato dall'amministrazione austriaca che gli affida l'incarico di censore alle stampe (1834-1848) e quindi, per il breve periodo in cui verrà pubblicato dall'aprile al maggio 1848, la cura del giornale «Lo spettatore friulano»¹¹.

Certamente più noto ai posteri per gli studi lessicografici confluiti nel dizionario italiano-friulano che prende il suo nome, Pirona è in genere ricordato secondo i parametri dell'intellettuale di provincia del suo tempo. Studi più recenti hanno aggiunto però ulteriori dettagli alla biografia, in particolare per quanto riguarda i legami personali intrecciati nei settori di interesse – la lingua, la storia, l'archeologia –, che lo portano in contatto con alcuni giovani emergenti, quali Graziadio Ascoli e Theodor Mommsen¹². Guardando poi ai rapporti più solidi e di lunga durata, vanno segnalati almeno due nomi, vicini per vivacità intellettuale ma lontani per posizioni ideologiche.

Il primo è quello dell'udinese Prospero Antonini (1809-1884)¹³, membro del governo provvisorio del Friuli nel 1848, poi primo senatore friulano del Regno d'Italia. Antonini si pone su un altro piano rispetto a quello degli storici coevi per l'idea – funzionale alla causa patriottica – di leggere nel passaggio dei nostri territori dal dominio patriarcale a quello della Serenissima non tanto una perdita di autonomia quanto un recupero dell'italianità concessa. Il tema venne poi sviluppato nella ricostruzione storica della forzata dualità politica della regione, ancora una volta – siamo nel 1866 – divisa tra Friuli Veneto e Friuli Orientale¹⁴. Negli anni in cui si matura questa riflessione, Antonini e Pirona partecipano – insieme a Gherardo Freschi, elemento di punta di quel gruppo intellettuale, ben rappresentato nell'Accademia udinese, che privilegia le scienze naturali e la dimensione pratica – ai congressi degli scienziati di Napoli (1845), Genova (1846) e Venezia (1847)¹⁵. Il rapporto di stima reciproca, la passione per la storia e le tradizioni patrie sono i motivi che legano i due,

⁹ Casella, *Storia istituzionale*, p. 441.

¹⁰ Per un inquadramento generale su Pirona si veda Frau, *Pirona Jacopo* e la relativa bibliografia. Un'analisi approfondita del progetto dell'Archivio storico friulano, cui si devono queste note, in Casella, *Storia istituzionale*, pp. 439-444.

¹¹ Tamburlini, *Censura libraria, tipografia e giornalismo*.

¹² Per la collaborazione con Mommsen, oltre al citato Franco, *Antiquaria e studi classici*, si veda Marcone, *Epigrafia, antiquaria, storia antica e storia locale*.

¹³ Sul rapporto tra Pirona, Antonini ed altri corrispondenti si veda Snidero, *Il carteggio tra l'abate Jacopo Pirona e il conte Prospero Antonini* e Snidero, *Corrispondenti dell'abate Jacopo Pirona*.

¹⁴ Casella, *Un laboratorio politico*.

¹⁵ *Diario del settimo congresso degli scienziati italiani; Diario dell'ottavo congresso degli scienziati italiani; Diario del nono congresso degli scienziati italiani*. Su Freschi (1804-1893), promotore dell'Associazione agraria friulana e patriota, si vedano Bianchini, *Freschi Gherardo* e Vendrame, *Gherardo Freschi, Augusto Marin e Giuseppe Vendrame*. Antonini e Freschi partecipano ai congressi nazionali a partire da quello di Firenze, nel 1841.

anche dopo il trasferimento di Antonini in Piemonte, e che spingono Pirona a sollecitare, dopo l'annessione, il suo rientro in Friuli ed un impegno diretto nel nuovo museo cittadino¹⁶. L'altro nome cui si vuole fare cenno è quello del conte Carl von Czoernig (1804-1889). Fu alto funzionario del governo austriaco, direttore della Commissione centrale di statistica e successivamente della Commissione centrale per la cura e la conservazione dei monumenti, studioso di memorie patrie, promotore di varie iniziative culturali tra cui la fondazione del museo di Aquileia¹⁷ e, soprattutto, autore di un'opera che si propone di confutare, sulla base dei documenti, la linea del confine naturale e storico del Friuli indicata da Antonini. Mentre Pirona lavora al vocabolario e al progetto dell'Archivio storico friulano, Czoernig si dedica alla definizione di una carta etnografica dell'impero austriaco; gli studi del collega friulano sono seguiti con attenzione dallo studioso austriaco, in uno scambio reciproco di dati e consigli. Storia, lingua, confini, fonti. Sono gli elementi di cui vivono queste relazioni e spiegano il sostegno di due studiosi così diversi al disegno culturale di Pirona.

Come riconosce lo stesso abate, l'idea dell'Archivio storico friulano non è originale, ponendosi sulla stessa linea di altre e ben più importanti imprese italiane e straniere che rispondono ad un bisogno comune, «sentito da tutti que' popoli che sanno di avere una Patria». L'esigenza cui fa riferimento è quella di inserire la storia del Friuli nella più ampia dimensione nazionale, da cui l'area regionale rimane esclusa per la mancanza, da un lato, di testi ai quali guardare con fiducia in quanto prodotti sulla base di documenti che non siano costruzioni di fantasia, e, dall'altro, di apparati di fonti disponibili e noti anche al di fuori del circuito locale. Quello che Pirona propone agli accademici udinesi nel suo famoso discorso non è l'ennesima collezione, ma la realizzazione di un «repertorio ragionato delle edite cose e delle inedite, in guisa che lo storico abbia tutta la sua suppellettile sott'occhio, e nulla gli resti a cercare, nulla a indovinare, ma solo a discernere ed abbellire». Al di là della visione del lavoro dello storico e della finalità – che rimarrà nell'ambito della compilazione di un catalogo – sono però importanti due aspetti: il proposito di coinvolgere un ampio numero di persone attive nella scena culturale sia a livello istituzionale che nei circuiti privati, l'espressa volontà di garantire la conservazione e la divulgazione del repertorio e dei materiali di cui si sostanzia mediante la loro collocazione nell'istituzione pubblica della memoria patria, il museo-biblioteca¹⁸. La congiuntura politica sembra favorevole all'iniziativa, perché alla massima carica comunale siede un altro cultore di archeologia, il conte Francesco di Toppo¹⁹; si vagheggia inoltre un possibile so-

¹⁶ Snidero, *Il carteggio tra l'abate Pirona e il conte Prospero Antonini*, p. 40.

¹⁷ Tavano, *Czoernig Carl*.

¹⁸ Casella, *Storia istituzionale*, pp. 443.

¹⁹ Sulla figura di Francesco di Toppo (1787-1882) rimando alla bibliografia di Buora, *Toppo (di) Francesco*.

stegno da parte di istituzioni piemontesi²⁰. L'attività di sensibilizzazione parte con l'invio di una lettera²¹ alle personalità selezionate per una prima indagine; in essa – riflettendo un approccio ancora non specialistico – si segnalano un nucleo quanto mai vario di argomenti su cui fornire notizie e testimonianze: cronache, atti privati e pubblici, epigrafia e numismatica, oggetti d'arte. Tra le carte Pirona consultate presso la Biblioteca civica di Udine non è stato individuato l'elenco dei destinatari, ma si può supporre che fossero in parte gli stessi già interpellati da Fabio di Maniago per il suo censimento delle fonti per la storia dell'arte del Friuli, opera pubblicata a Venezia in prima edizione nel 1819²². Si tratta di un gruppo costituito da un piccolo numero di custodi di archivi pubblici ed ecclesiastici e da un più folto ed eterogeneo insieme di intellettuali, eruditi e collezionisti privati²³. La lettera, cui segue la stampa del discorso pronunciato in Accademia, non produce nell'immediato i risultati attesi, presumibilmente per ragioni di pigrizia e di diffidenza²⁴. Il successivo contatto in forma diretta incontra una migliore accoglienza e in questa diversa sensibilità non sono assenti, in alcuni casi, ragioni economiche: la cessione delle vecchie carte è comunque occasione di un modesto guadagno. Il costo dell'operazione è sostenuto inizialmente dai soli promotori, che sollecitano più volte il supporto dell'amministrazione municipale, cui spetta il compito di conservare questo patrimonio. La richiesta di un intervento pubblico è rilanciata molte volte negli anni successivi, ma rimane a lungo disattesa in parte per il susseguirsi degli eventi politici in parte per mancanza di volontà. La biblioteca-museo comincerà a definirsi negli anni Quaranta, ma anche dopo l'inaugurazione ufficiale, nel 1866, l'istituto dovrà comunque contendersi con altre realtà cittadine l'uso degli spazi e delle risorse.

Tra gli eruditi che rispondono all'appello lanciato da Pirona va segnalato il canonico Michele della Torre Valsassina (1757-1844), esperto di storia ed arte cividalesi, alla cui iniziativa si deve l'avvio della prima campagna di scavo e la fondazione del museo archeologico di Cividale. Il della Torre, che ha sviluppato l'interesse per l'antiquaria e la diplomatica durante gli anni trascorsi in Lombardia come padre barnabita²⁵, dopo il rientro in Friuli si dedica al riordino dell'archivio di famiglia e di quelli di altri consorzi nobiliari, impegnandosi poi a lungo in quello del Capitolo della collegiata di Cividale, uno dei complessi librari e documentari più preziosi del Friuli, di cui progetta il

²⁰ L'idea è suggerita a Pirona dall'amico sandanielese Carlo Alessandro Carnier che, riferendo un messaggio del torinese Paravia al quale era aveva mandato copia del discorso accademico, lo sollecita a mettersi in contatto con l'abate Costanzo Gazzera segretario della Reale accademia delle scienze di Torino e membro della neonata Deputazione. In proposito si veda BCUD, *Fondo principale*, Carteggio Pirona, ms. 488, lettera 15 giugno 1833.

²¹ Copia della lettera circolare in BCUD, *Fondo principale*, ms. 1165, lettera 20 giugno 1833.

²² di Maniago, *Storia delle belle arti friulane*.

²³ Cargnelutti, *Le fonti documentarie di Fabio di Maniago*.

²⁴ *Ibidem*, sulle difficoltà di accesso agli archivi.

²⁵ Cargnelutti, *Vincenzo Joppi*. Sul della Torre si rimanda alla bibliografia in Buora, *Torre Valsassina (della) Michele*.

riordinamento con criteri che tengono presenti competenze e funzioni amministrative²⁶. Pur dichiarandosi lusingato di partecipare all'impresa, l'eccelesiastico non nasconde la propria perplessità sulla struttura dell'opera: l'organizzazione sistematica e cronologica del catalogo prevede una suddivisione in sette categorie – Geografia, Pragmatologia, Polizia, Ieratica, Grammatologia, Diplomazia, Archeologia – ed un apparato bibliografico, costituito da recensioni di pubblicazioni e da sintesi ed estratti di opere inedite, che metta in rilievo la valenza di ciascun documento²⁷. Della Torre propone ai soci un ordinamento «più decoroso all'intera nazione e più confacente alla verità di fatto» e un'introduzione storico-archivistica che evidenzii la difficoltà di reperire la documentazione riconducendola alle molteplici vicende occorse agli archivi pubblici (gli antichi conflitti, la divisione di poteri tra parlamento e patriarca, l'esistenza di archivi istituzionali distinti, il trasferimento di carte relative al Friuli negli archivi di Lubiana, Graz, Innsbruck, Vienna e Venezia) e a quelli di privati (l'estinzione delle famiglie originarie e la conseguente aggregazione dei relativi complessi documentari in altri fondi familiari, gli acquisti di carte da parte di terzi). Motivi ai quali il della Torre riporta la difficoltà di «tessere una storia completa documentata di questa Provincia a differenza delle altre Provincie dello Stato Veneto»²⁸.

Completa adesione offrono invece a Pirona, sin dall'inizio, Cintio Frangipane (1765-1857) e Francesco di Manzano (1801-1895). Il primo, nobile erudito già corrispondente dell'abate, collabora condividendo la propria collezione documentaria, che assegnerà poi in lascito al Pirona, e partecipando allo studio di materiali di diversa provenienza²⁹. Il secondo, che risiede nel Friuli austriaco, evidentemente sollecitato da quanto si stava realizzando in ambito udinese, nel 1845 suggerisce all'Accademia agraria di Gorizia l'istituzione di una commissione per l'individuazione e l'ordinamento di fondi documentari³⁰. L'interesse di Manzano, altro erudito oggetto di una recente rivalutazio-

²⁶ Cargnelutti, *Le fonti documentarie di Fabio di Maniago*. Un giudizio largamente positivo sulla sensibilità archivistica del della Torre, anche in confronto alla generazione a lui successiva, è espresso da Corbellini, *Gli archivi privati*. Diversa la prospettiva rispetto al suo essere archeologo: si veda Franco, *Antiquaria e studi classici*.

²⁷ Pirona, *Pei monumenti storici del Friuli* (1833).

²⁸ BCUD, *Fondo principale*, ms. 874, *Memorie per la storia della Patria del Friuli a senso del programma esposto dal ch.mo signor professore don Jacopo Pirona e signor professore Bianchi. 1834*. La minuta della relazione, con integrazioni successive, si conserva presso il MANC, *Fondo manoscritti della Torre*, cart. IX, fasc. 30.

²⁹ Dalla corrispondenza emerge che Pirona aveva proposto a Frangipane di conservare presso di sé un cospicuo gruppo di pergamene già affidategli per lo studio, offerta che il conte aveva rifiutato giustificandosi col fatto che la propria collezione si componeva per lo più di trascrizioni e sostenendo che «questa raccolta sia per l'interesse della Patria sia per quello degli studiosi si troverà sempre meglio che altrove collocata in città», BCUD, *Fondo principale*, Carteggio Pirona, ms. 493/1, lettera 18 aprile 1833. Indicazione della presenza del Codice diplomatico Frangipane nella collezione Pirona si trova in un catalogo manoscritto in BCUD, *Fondo principale*, ms. 874.18, al n. 195. Nel 1870 risulta già censita presso il Pirona da Zahn, *Archivalische Untersuchungen in Friaul und Venedig*.

³⁰ Casella, *Manzano, Francesco di*.

ne³¹, è strettamente legato alla trattazione storica cui sta lavorando in questi anni, un'ampia silloge – gli *Annali per la storia del Friuli ossia raccolte delle cose storiche appartenenti a questa regione* – edita tra il 1850 ed il 1879, opera che già prima della pubblicazione suscita voci di critica³², ma cui viene riconosciuto il merito di essere stato il primo compendio di storia friulana organizzato in sequenza cronologica³³.

Altro personaggio da annoverare tra le personalità eccellenti consultate è certamente il conte Pietro di Montereale Mantica (1793-1871), la cui raccolta è un riferimento indiscusso per coloro che indagano la storia medievale e moderna del Friuli occidentale³⁴. In relazione a quest'area, il conte è il centro di quella rete su accennata, che si evidenzia in particolare negli scambi di informazioni e materiali bibliografici e nell'organizzazione di associazioni ad opere librerie. Dopo aver prestato il proprio aiuto alla *Storia delle belle arti* del di Maniago, scrive per Gian Domenico Ciconi (1802-1869)³⁵ – autore della guida *Udine e la sua provincia* inserita nella *Grande illustrazione del Lombardo Veneto* del Cantù³⁶ – una breve memoria storica che viene allegata alla descrizione di Pordenone nelle *Monografie friulane*, pubblicate a Udine nel 1847. Il contributo maggiore è però quello che offre a Giuseppe Valentinelli – amicizia in comune con Pirona – cui apre l'archivio di famiglia. Da qui proviene un numero cospicuo degli atti editi dal bibliotecario marciano nel *Diplomatarium portusnaonense*, che esce nel 1865 all'interno della collana *Fontes rerum Austriacarum* dell'I. Accademia delle scienze di Vienna.

A far da spalla a Pirona nel progetto dell'Archivio storico friulano è un altro ecclesiastico ed insegnante del liceo udinese, Giuseppe Bianchi (1789-1868)³⁷, il quale assume l'incarico di collazionare, trascrivere e registrare migliaia di documenti relativi alla storia della Patria del Friuli. Il focus del lavoro è sempre il periodo del principato ecclesiastico, tuttavia l'indagine non esclude documentazione utile a delineare percorsi di storia sociale, economica e culturale. La monumentalità dell'impresa, che lo impegnerà per alcuni decenni, non trova nell'autore e nell'ambiente udinese – definito da lui stesso «immobile»³⁸ – la possibilità di una soluzione editoriale come quella del *Codice*

³¹ *Ibidem*; Casella, *Un laboratorio politico*.

³² Così il Manzano in una sua lettera a Pirona (BCUd, *Fondo principale*, Carteggio Pirona, ms. 491/XVI, lettera 20 agosto 1852). Le critiche rivolte all'autore riguardavano l'uso delle fonti e il taglio compilatorio dell'opera.

³³ Sull'opera dello storico si veda anche Tilatti, *La Società storica friulana* e Cargnelutti, *Vincenzo Joppi*.

³⁴ Frattolin, *Montereale Mantica (di) Pietro*; Cruciatti, *Pietro di Montereale Mantica*.

³⁵ Su Ciconi si veda Di Lenardo, *Ciconi Giandomenico*; Cargnelutti, *Vincenzo Joppi*.

³⁶ Da un carteggio tra Nicolò Barozzi e Vincenzo Joppi sembra di capire che, dopo aver affidato l'incarico a Ciconi su segnalazione dello stesso Joppi, Cantù avesse comunque cercato con insistenza la partecipazione di Barozzi all'*Illustrazione* del Friuli. Per Ciconi si veda Cargnelutti, *Vincenzo Joppi*, pp. 37-56. Il carteggio Barozzi-Joppi in BCUd, *Fondo Joppi*, ms. 667, lettere 7 agosto e 20 dicembre 1860, maggio 1861.

³⁷ De Vitt, *Bianchi Giuseppe*. Rimane da confermare, per Pirona, la formazione nel seminario udinese che è invece certa per Bianchi; si veda Frau, *Pirona Jacopo*.

³⁸ Iona, *Il codice diplomatico istriano*.

diplomatico istriano del Kandler, cui il Bianchi contribuisce, insieme a Joppi, per l'area friulana³⁹.

Mancano le risorse pubbliche e mancano i canali di circolazione. Nel periodo preunitario non esistono in Friuli periodici che possano accogliere il prodotto degli studi eruditi e, del resto, la stessa Accademia udinese – attorno alla quale, come si è detto, gravitano gli esponenti della vita culturale – non vedrà la pubblicazione delle proprie memorie sino al 1868. Per tutto l'Ottocento lo strumento di diffusione principale rimane l'opuscolo d'occasione, e questo segna la cifra di come persista a lungo nell'approccio storico del mondo erudito friulano l'idea di fornire tasselli piuttosto che visioni d'insieme⁴⁰.

Nel 1844-1845 escono a Udine, su associazione, i due volumi dei *Documenti per la storia del Friuli* che contengono le trascrizioni di Bianchi per il primo ventennio del secolo XIV e che, non a caso, si aprono con un saggio di lingua friulana. Due anni dopo il Comune di Udine affida al sacerdote l'edizione di un'opera fondamentale per la storia del patriarcato aquileiese, il *Thesaurus ecclesiae Aquileiensis*, un inventario trecentesco di diritti e giurisdizioni patriarchine; ma è un'operazione approntata in tutta fretta per l'insediamento del vescovo Zaccaria Bricito⁴¹. Solo nel 1877, a quasi dieci anni dalla morte di Bianchi, il municipio delibera di patrocinare la stampa degli indici da lui già predisposti. Certo il momento potrebbe far pensare ad un intervento in linea con il clima culturale ed i provvedimenti di tutela del nuovo stato italiano. Ma non va dimenticato che la collezione documentaria era stata richiesta nel 1875 agli eredi Bianchi dalla Biblioteca imperiale di Vienna; la cessione fu scongiurata grazie all'intervento di Prospero Antonini, come si ricava da una sua lettera a Joppi⁴², che chiaramente volle evitare di lasciare in mano straniera la raccolta. D'altra parte la storia del principato ecclesiastico era, ed è, storia condivisa dagli studiosi dei territori compresi nella sua circoscrizione. E le istituzioni d'Oltralpe avevano già dimostrato maggior iniziativa rispetto alle forze locali, caratteristica che, sul patrimonio documentario di età patriarchina, caratterizzerà anche tempi più recenti⁴³. Nel 1853, infatti, la Regia Accademia viennese approva il progetto editoriale presentato da Czoernig di un corpus che comprende le opere di Pirona, il dizionario e una silloge epigrafica⁴⁴, nonché la collezione Bianchi. La priorità viene data a quest'ultima: tra

³⁹ *Ibidem*. Per un inquadramento di Pietro Kandler nella storiografia ottocentesca si veda Canzian, *Medioevo istriano e "adriatico"*.

⁴⁰ Sul limite costituito dalla dispersione dei risultati della ricerca udinese si lamenta Cicogna con Joppi, auspicando che tutti gli opuscoli in cui si pubblicano «coserelle utili» siano riuniti in un'unica pubblicazione (BCUd, *Fondo Joppi*, Carteggio Joppi, ms. 668, lettera 2 giugno 1865).

⁴¹ L'amministrazione aveva nominato una commissione per valutare l'autenticità del codice conservato nell'archivio capitolare della città, formata da Bianchi, Pirona, Ciconi e dall'archivista del Capitolo. Sulla vicenda dell'edizione si veda Corgnali, *Intorno al Thesaurus claritatis*, ove si sottolineano i limiti del Bianchi nella trascrizione e nella cura dell'edizione, tra cui l'inserimento di varianti non specificate in nota.

⁴² Cargnelutti, *Vincenzo Joppi*, p. 45.

⁴³ Härtel, *Tre secoli di diplomazia patriarcale*, p. 230.

⁴⁴ Franco, *Antiquaria e studi classici*, p. 9.

il 1861 ed il 1869 escono, nella stessa collana del *Diplomatarium* del Valentini, i registi dei documenti compresi nel periodo 1200-1333⁴⁵. Il dizionario sarà successivamente edito a cura di Giulio Andrea Pirona, nipote dell'abate, mentre la raccolta di iscrizioni aquileiesi confluirà nel *Corpus inscriptionum latinarum*.

I *Documenti per la storia del Friuli* sono destinati a divenire, secondo Vincenzo Joppi, «la più sicura fonte della storia friulana». Il contesto di questa affermazione è quello di una lettura intitolata *Delle fonti per la storia del Friuli* presentata alla regia Deputazione veneta di storia patria in un'adunanza tenutasi ad Udine nel novembre del 1880. La figura di Joppi – massimo rappresentante della storiografia friulana ottocentesca, autore di innumerevoli studi di ambito storico istituzionale e storico artistico, in contatto con il mondo culturale e scientifico friulano, italiano ed internazionale – è ampiamente illustrata dai lavori presentati in occasione di un convegno a lui dedicato nel novembre 2000⁴⁶. I contributi mettono in rilievo l'energia culturale, la varietà degli interessi, la generosità nel soddisfare istanze di ricerca che gli vengono da studiosi di diverso spessore, oltre naturalmente alla ricchezza della produzione: la sua bibliografia (compilata da Francesca Tamburlini) conta oltre trecento titoli tra quelli scritti di suo pugno e quelli ai quali ha contribuito esplicitamente fornendo materiali e riflessioni⁴⁷. È da sottolineare il fatto che le ricerche realizzate in occasione del convegno, oltre ad approfondire aspetti meno noti dell'attività di Vincenzo (il carteggio con Vieusseux per la pubblicazione del suo primo lavoro scientifico, gli studi di storia dell'arte), hanno evidenziato la figura del fratello maggiore, Antonio. La curiosità per la storia del Friuli e per la ricerca di tutto ciò che può illustrarla – manoscritti, libri, documenti – nasce inizialmente nel primo, ma diventa presto una comunanza di interessi ed attività di studio tra i due, tanto che in alcuni casi è difficile attribuire con certezza le note minute di quella molteplicità di appunti in cui registrano il procedere dei propri studi⁴⁸. La carriera professionale – è un ingegnere che si occupa di infrastrutture – e il carattere più riservato fanno sì che Antonio riservi per sé un ruolo di sfondo, in particolare nella fase di individuazione e reperimento dei materiali di studio. Vincenzo, invece, decide di dedicarsi completamente a questa passione, emergendo quindi nel ruolo pubblico e nella fama dei contemporanei.

Leggendo il carteggio del bibliotecario (dal 1878 Joppi è direttore dell'istituto municipale) è evidente il suo ruolo di tramite tra le personalità maggiori della ricerca e un «sottobosco» di personaggi minori – uso un'espressione di

⁴⁵ Tra la presentazione del progetto e l'edizione passano, comunque, quasi dieci anni. In questo arco di tempo Czoernig continua il ruolo di intermediario tra i due friulani e i referenti viennesi (BCUd, *Fondo principale*, Carteggio Pirona, ms. 492/XXIII, lettere 24 gennaio, 19 febbraio 1855, 25 febbraio 1858).

⁴⁶ *Vincenzo Joppi (1824-1900)*.

⁴⁷ Tamburlini, *Vincenzo Joppi*, p. 25; Tamburlini, *Ritratto di Vincenzo Joppi*.

⁴⁸ Pastore, *Interessi araldici e genealogici di Vincenzo Joppi*, p. 203.

Tilatti –. È Joppi, per esempio, che introduce Joseph von Zahn, allievo di Sichel e direttore dell'Archivio provinciale della Stiria, a quanti avrebbero potuto aiutarlo nella redazione di una guida alle fonti per la storia austriaca del periodo patriarchino negli archivi friulani⁴⁹. Tra questi i primi ad essere interpellati sono senz'altro Valentino Baldissera e Luigi Narducci⁵⁰, responsabili nell'ultimo quarto del secolo di due delle raccolte archivistico-librarie friulane più importanti per gli studi storico-umanistici, quelle di Gemona e San Daniele.

Esemplificativa di questa rete di relazioni è una vicenda che riguarda alcuni protocolli notarili rivendicati dal conservatore dell'archivio notarile di Udine, Antonio Maria Antonini. Nel 1867 questi avvia un procedimento contro la Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, di cui era conservatore il Narducci, per ottenere la restituzione dei registri del cancelliere patriarcale Gubertino da Novate e del notaio Giovanni da Paluzza. Monsignor Narducci interPELLA con una certa urgenza colleghi bibliotecari e studiosi che lo appoggiano totalmente in ragione dell'appartenenza di quei documenti «al dominio della storia»⁵¹. Al di là della questione di fondo sull'opportunità di concentrare o meno le scritture notarili – questione complessa ed ampiamente dibattuta in questi anni – la solidarietà dimostrata al sandanielese è una manifestazione del legame che unisce gli esponenti del mondo archivistico-librario friulano, oltre che dei pessimi rapporti tra i ricercatori ed il conservatore della regia Camera notarile. Antonini è notoriamente un «cerbero»: lo stesso Joppi, mentre introduce a Narducci la visita di Zahn, suggerisce al bibliotecario di far consultare le scritture dei cancellieri estraendole

con tutta segretezza dal loro nascondiglio per esibirli all'esame dell'illustre professore, che è già da me istruito di non mover parola su questo fatto (...). Per ciò fare, senza tema di indiscrezioni, il prof. Zahn potrebbe fare l'esame del codice di Gubertino nella di lei casa o in altro luogo privato, in somma dove ella crederà più opportuno⁵².

3. *Udine e Cividale. Vicende di archivi*

Nella prima edizione dei *Documenti* del Bianchi, quella del 1844, l'elenco degli istituti conservatori comprende enti ecclesiastici (la biblioteca vescovile e l'archivio capitolare di Udine, l'archivio capitolare di Cividale e l'archivio

⁴⁹ Zahn, *Archivalische Untersuchungen in Friaul und Venedig*. Giuseppe Valentinelli, bibliotecario marciano, si attribuisce la «colpa» di aver fatto conoscere Joppi allo Zahn. Si veda BCUD, *Fondo Joppi*, Carteggio Joppi, ms. 671, lettera 22 marzo 1866. Sul rapporto tra l'archivista austriaco e gli studiosi friulani non esistono ancora studi specifici, ma la scheda a lui dedicata nel *Dizionario biografico dei friulani* ne testimonia l'importanza per la storiografia locale. Si veda Pillon, *Zahn (von) Joseph Georg*.

⁵⁰ Zabbia, *Per una storia dell'erudizione*.

⁵¹ Si vedano le lettere inviate a Narducci sull'argomento da Valentinelli e Bianchi (Archivio storico comunale di San Daniele del Friuli, *Epistolario Narducci*, ms. 91, lettere 14 gennaio e 17 agosto 1867). La citazione è del Valentinelli.

⁵² *Ibidem*, lettera 10 maggio [1860].

vescovile di Portogruaro), amministrazioni comunali (l'archivio municipale di Udine e la biblioteca di San Daniele), enti governativi (l'archivio notarile e l'archivio demaniale di Udine), collezioni private (quelle dei nobili Torriani, de Portis-Guerra, Carlo Fabrizio, Pietro di Montereale Mantica e Cintio Frangipane).

Ad Udine, l'archivio municipale, dopo gli interventi dei secoli XVI e XVIII che avevano portato a un ordinamento della sezione antica e dei fondi documentari anteriori alla caduta del Governo Veneto, non era stato oggetto di nuove operazioni. Le esigenze di ricerca della coppia Bianchi-Pirona come anche di studiosi locali – penso per esempio al citato Manzano – sono soddisfatte dalla possibilità di accesso che un indice per materia e cronologico offre loro. Solo in epoca post-unitaria, sempre nell'ambito dell'Accademia di Udine e per iniziativa di Joppi, matura la necessità di un riordinamento e di una inventariazione delle carte ottocentesche conservate in stato di disordine e prive di custodia. L'anonimo bibliofilo che sul «Giornale di Udine» del 24 aprile 1875 critica la trascuratezza verso questa parte del patrimonio archivistico municipale indica con precisione e competenza alla Giunta i provvedimenti da attuare per garantirne la corretta conservazione, l'ordinamento e la fruizione; così l'autore della relazione sul progetto di riordino dell'archivio presentata in Consiglio comunale nel 1879, pubblicata sempre dal periodico udinese, che citando la più recente dottrina archivistica afferma la necessità di applicare al lavoro il metodo storico⁵³.

Oltre ad una maggiore attenzione verso la documentazione prodotta come istituzione civica, al municipio udinese gli studiosi richiedono, inoltre, di attivarsi per evitare la dispersione dei fondi confluiti presso gli uffici del Demanio. Negli anni Cinquanta-Sessanta del secolo XIX, mentre lavoravano al progetto dell'Archivio storico friulano, Bianchi e Pirona avevano già sottoposto al Comune l'esigenza di ottenere il deposito di quanto conservato nell'archivio della Finanza: le carte degli enti ecclesiastici soppressi in età napoleonica, ma anche gli atti dei governi di età veneta e austriaca, del parlamento della Patria e delle giurisdizioni feudali. La prima richiesta è avanzata dalla congregazione nel 1852, sulla base che «è principal cura del municipio quella di poter raccogliere tutti quei libri manoscritti e documenti che possono tornare proficui alla illustrazione della nostra storia»⁵⁴. L'elenco comprende un nucleo ristretto di atti tra cui i protocolli dei cancellieri patriarcali Giovanni di Lupico e Gubertino da Novate (secoli XIII-XIV) e sembra ottenere l'effetto contrario, perché i preziosi registri vengono trasferiti negli archivi viennesi⁵⁵. Da quel momento la questione dell'archivio demaniale si trascinerà per oltre trent'anni, nonostante l'intervento forte del commissario regio Quintino Sella, che oltre ad inaugurare il museo-biblioteca, tra le molte iniziative realizza-

⁵³ Cargnelutti, *Indice dell'archivio comunale antico*.

⁵⁴ ASUd, *Austriaco I*, b.528/II, lettera 26 febbraio 1852.

⁵⁵ Blancato, *Le note di Giovanni da Lupico*, pp. 90-91.

te nei pochi mesi della sua presenza in Friuli da agosto a dicembre del 1866⁵⁶ ottiene il trasferimento di una parte delle carte richiamandosi alla legge sui beni delle corporazioni religiose sopresse⁵⁷. Il compito di prenderne visione e di valutare «che pregio storico ed archeologico giudicasse potersi passare al museo patrio»⁵⁸ viene affidato a Joppi e Wolf, membri della neonata Commissione archeologica (dal 1877 Commissione conservatrice dei monumenti, oggetti d'arte e d'antichità per la provincia di Udine), voluta da Sella per promuovere la salvaguardia del patrimonio e dell'identità culturale del Friuli tra le province della nuova nazione. In questa istituzione ritornano i nomi di Bianchi, Pirona, Ciconi e Joppi⁵⁹; insieme a loro il conte Giuseppe Uberto Valentinis, esperto d'arte, che negli anni immediatamente successivi promuoverà il censimento dei beni artistici del Friuli⁶⁰, e Costantino Cumano, storico, collezionista, nel 1860 successore di Kandler nel ruolo di responsabile dell'archivio comunale di Trieste⁶¹. Quando, nel 1871, la Commissione presenta un primo elenco dei “monumenti” da salvaguardare, sono compresi l'archivio e la biblioteca capitolare di Cividale e la collezione dei manoscritti antichi della biblioteca Guarneriana di San Daniele⁶².

Della vicenda dell'archivio demaniale diede nota già il Cecchetti nella *Statistica degli archivi della Regione veneta*⁶³. D'altronde il soprintendente aveva seguito personalmente la pratica per il passaggio delle carte a Venezia, scongiurato prima per mancanza di spazio e quindi, quando era ormai prossimo al trasferimento, per il sopravvenire del progetto d'istituzione degli archivi provinciali⁶⁴. Nel 1880 finalmente il museo-biblioteca incamerò questo archivio andando ad arricchire una collezione documentaria che aveva già assunto una certa consistenza. Nel 1870 era entrato il lascito Pirona, nel 1875 – come si è detto – la collezione Bianchi. Pochi anni più tardi, nel 1885, sempre su iniziativa della Commissione, il sindaco de Puppi scrive al Ministe-

⁵⁶ Sull'attività di Sella in Friuli si veda *Quintino Sella regio commissario straordinario in Friuli*.

⁵⁷ R. D. 7 luglio 1866 n. 3036.

⁵⁸ ASUd, Austriaco I, b.914/II. Decreto R. Commissario del Re 10 dicembre 1866.

⁵⁹ Cargnelutti, *Alexander Wolf e Vincenzo Joppi*.

⁶⁰ Su Valentinis e le iniziative di salvaguardia e conservazione dei beni artistici si veda Furlan, *Da Vasari a Cavalcaselle*, pp. 145-156.

⁶¹ Canzian, *Medioevo istriano e “adriatico”*, p. 237. È interessante il giudizio di Cumano sull'accessibilità degli archivi friulani, espresso in una lettera a Joppi presumibilmente mentre raccoglie fonti per il *Codice diplomatico istriano*: «Evviva il Friuli! Almeno qua posso raccogliere cose preziose per liberalità degli archivi pubblici e privati, almeno trovo qui persone cortesi ed infiammate da patrio zelo che concorrono alacremenente all'opera di portare materiali alla futura storia delle nostre provincie sorelle! E dico questo nell'intimo convincimento che la storia del Friuli, d'Istria e di Trieste non si possa far senza questa previa ed improba fatica, dico sempre che radunate le occorrenti provviste, la storia può venir scritta da un fanciullo. Sembrerà esagerazione ma è vera deduzione. I titoli dei documenti sarebbero già storia, un po' di falsa rettorica compie l'opera, la critica vien dettata dai fatti a chi sa leggere e i figli nostri sapranno leggere certamente» (BCUd, *Fondo Joppi*, Carteggio Joppi, ms. 668, lettera s.d.).

⁶² Cargnelutti, *Alexander Wolf e Vincenzo Joppi*.

⁶³ Cecchetti, *Statistica degli archivi della regione veneta*, III, p. 156.

⁶⁴ Sulla vicenda si veda il carteggio in ASUd, *Austriaco II*, b. 191/17 e in ASVe, *Fondo Soprintendenza archivi veneti*, serie Atti, b. 52, 1878, titolo VIII, fasc. 4.

ro della pubblica istruzione per chiedere il deposito dei manoscritti di storia e letteratura friulana facenti parte della collezione Ashburnham, acquistata dallo Stato l'anno precedente:

Certo non è una biblioteca governativa, ma la sua struttura garantisce sicurezza e comodità per gli studiosi: locali adatti, sufficiente numero di impiegati, sorvegliata da una commissione composta da un conservatore e sei cittadini nominati dal consiglio comunale⁶⁵.

Nell'elenco dei codici richiesti, che naturalmente rimarranno alla Laurenziana, figurano diversi epistolari e alcune raccolte di "scritture storiche".

Nella sua *Statistica* Cecchetti non fa cenno a Joppi, ma parla dell'incarico assegnato dal municipio ad Alessandro Wolf. Questi è un personaggio nuovo per Udine e il Friuli, ove era giunto nel 1866 insieme a un gruppo di docenti del neonato Istituto tecnico progettato da Sella come centro scientifico ed economico. In ambito archivistico Wolf si era formato alla scuola dell'archivio dei Frari, e quindi lavorando sul campo in archivi comunali ed ecclesiastici a Genova, Piacenza e Tortona. Le affinità di interessi e l'esperienza di ricerca lo legano subito a Joppi, che lo introduce nell'ambiente istituzionale: nel giro di pochi anni entra a far parte della Commissione archeologica per Friuli, del consiglio direttivo della biblioteca e dell'Accademia di Udine⁶⁶, cioè di tutti quegli «organi culturali che si fanno interpreti della volontà degli intellettuali friulani di costruzione della memoria patria»⁶⁷. In Friuli, oltre ad impegnarsi nella salvaguardia dei fondi governativi udinesi e a curare con Joppi l'edizione degli statuti di Udine del 1425, Wolf si occupa anche di altri complessi documentari. *In primis* a Gemona, dove interviene direttamente ordinando una consistente raccolta di pergamene, presumibilmente in funzione di uno studio sugli statuti trecenteschi della città edito nel 1869⁶⁸, quindi a Cividale per il passaggio di consegne dell'archivio e biblioteca capitolari, ceduti al Comune dall'amministrazione demaniale.

Nel 1866 presidente della Commissione archeologica era un ecclesiastico, Lorenzo D'Orlandi, che in questi anni rivestiva la carica di direttore del museo archeologico cividalese. D'Orlandi non si era formato come archeologo, così come il fondatore del museo, Michele della Torre Valsassina. Provenienti

⁶⁵ ASUd, *Austriaco II*, b. 191/4 (III), lettera 28 gennaio 1885.

⁶⁶ Cargnelutti, *Alexander Wolf e Vincenzo Joppi*; per una biografia di Wolf si vedano Lucchino, «*Ammirabile e singolar testimonio d'amore alla scienza*» e gli altri contributi nel medesimo volume uscito in occasione del convegno a lui dedicato nel 2007.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Gonnella, *L'archivio antico di Gemona*, p. 57. Una nota critica alle pubblicazioni del Wolf è espressa dal Valentinelli a Joppi. Il bibliotecario marciano segnala che nelle edizioni mancano i riferimenti archivistici alla collocazione dei codici e un contesto storico che «rischiari il testo». Tutt'altro giudizio è espresso, nella stessa lettera, sul saggio storico dedicato da Joppi alla comunità di Venzona, tant'è che gli suggerisce di «apparecchiare altre di queste monografie che sono preziose, alternando il racconto con ciò che è più voluto a nostri giorni, sulla statistica, sull'agricoltura, sulle industrie, sul commercio». BCÜd, *Fondo Joppi*, Carteggio Joppi, ms. 671, lettera 8 aprile 1869.

entrambi dall'ambiente nobiliare cittadino, entrambi canonici ed ugualmente impegnati nel riordino delle raccolte documentarie del Capitolo, i due sono persone dal valore culturale non equiparabile. Soprattutto rispetto alla pratica archivistica. D'Orlandi prosegue l'opera del suo predecessore ma, a giudizio della storiografia contemporanea, manca di spirito d'iniziativa sia rispetto alle collezioni archeologiche che a quelle archivistiche⁶⁹. Questa visione non corrisponde alla notorietà e alla fiducia che ripongono in lui le istituzioni coeve. Il Comune di Cividale gli chiede di catalogare le oltre duemila pergamene rinvenute in occasione di un riordino generale dell'archivio municipale realizzato nel 1844. Un'iniziativa, questa, fatta in economia per le solite esigenze di spazio ed affidata al segretario comunale quale persona in possesso delle competenze necessarie⁷⁰. Con i successori di D'Orlandi, il compositore e musicologo monsignor Jacopo Tomadini (per gli anni 1877-1883) e l'ingegnere Marzio de Portis (per gli anni 1883-1886), viene codificata la "trinità" della carica di responsabile del patrimonio culturale cividalese: direttore del museo archeologico, bibliotecario ed archivista. Biblioteca ed archivio sono in primo luogo quelli della collegiata cividalese che la comunità ha ottenuto dopo il decreto di soppressione. Anche in questo caso alla rivendicazione avviata dal sindaco Giovanni de Portis, immediatamente prima della sua nomina a senatore del Regno, segue una lunga vicenda fatta di pratiche burocratiche seguite dalla Commissione archeologica (si legga D'Orlandi, Wolf e Joppi) e di vertenze con il clero.

L'intreccio di relazioni tra raccolte museali, archivio civile ed archivio e biblioteca ecclesiastica sarebbe stato risolto nella seconda metà degli anni Ottanta dal nobile veneziano Pietro Alvise Zorzi, primo conservatore ad essere nominato dal governo, in precedenza adiutore alle Regie Gallerie di palazzo ducale, dal cui direttore dipendeva la sede museale cividalese. Tra il 1887 ed il 1896 Zorzi propone e realizza l'accorpamento delle collezioni e la loro collocazione in una nuova sede più centrale e prestigiosa. Ottenuta, non senza qualche difficoltà, l'approvazione del Ministero della pubblica istruzione per il deposito dei fondi comunali, con il trasferimento al Regio museo la documentazione della storia civile ed ecclesiastica della comunità passa quindi interamente in gestione a un istituto governativo⁷¹. Una selezione dell'archivio capitolare sarà musealizzata e descritta nella guida redatta dallo stesso Zorzi – *Notizie, guida e bibliografia dei R.R. museo archeologico, archivio e biblioteca già capitolari ed antico archivio comunale di Cividale del Friuli* –, ma va detto che già nella guida di Cividale del 1858, autore il canonico D'Orlandi, un capitolo era stato interamente dedicato alla preziosa collezione.

⁶⁹ Colussa, *La ricerca archeologica nel territorio di Cividale*.

⁷⁰ ASCC, *Atti del Consiglio*, b. 3, verbale 26 settembre 1844.

⁷¹ Per una sintesi sulla storia delle collezioni documentarie cividalesi si veda Villotta, *Fonti archivistiche cividalesi*, pp. 3-26.

Opere citate

- Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli: archeologia, linguistica, storia e cultura nel secondo Ottocento*. Atti del convegno nazionale di studi, Cividale-Udine, 23-24 novembre 2007, a cura di L. Di Lenardo, Udine 2009.
- C. Bianchini, *Freschi Gherardo*, in *Nuovo Liruti*, III, pp. 1584-1586.
- S. Blancato, *Le note di Giovanni da Lupico*, Roma 2013.
- M. Buora, *Toppo (di) Francesco*, in *Nuovo Liruti*, III, pp. 3364-3367.
- M. Buora, *Torre Valsassina (della) Michele*, in *Nuovo Liruti*, III, pp. 3373-3378.
- D. Canzian, *Medioevo istriano e "adriatico" nella storiografia ed erudizione dell'Ottocento*, in *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del Medioevo e l'Ottocento*. Atti del XIII convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2010, a cura di G.M. Varanini, Firenze 2013, pp. 227-250.
- L. Cargnelutti, *Alexander Wolfe Vincenzo Joppi: ricerca documentaria, conservazione e tutela del bene culturale*, in *Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli*, pp. 233-262.
- L. Cargnelutti, *Le fonti documentarie di Fabio di Maniago*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Otto e Novecento*, a cura di C. Furlan e M. Grattoni d'Arcano, Udine 2001, pp. 39-47.
- L. Cargnelutti, *Indice dell'archivio comunale antico*, in *Archivum civitatis Utini: catastico e appendice*, a cura di P.C. Ioly Zorattini e L. Cargnelutti, Udine 1985-1997, pp. 391-393.
- L. Cargnelutti, *Vincenzo Joppi e la storia del Friuli*, in *Vincenzo Joppi (1824-1900)*, pp. 37-55.
- L. Casella, *Un laboratorio politico di confine*, in *Nazioni d'Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, a cura di A. De Benedictis, I. Fosi e L. Mannori, Roma 2012, pp. 151-178.
- L. Casella, *Manzano Francesco di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 69, Roma 2007, pp. 256-259.
- L. Casella, *La ricerca antiquaria e la storia del Friuli moderno. Brevi riflessioni a partire da alcuni studi recenti*, in «Archivio veneto», 140 (2009), pp. 145-157.
- L. Casella, *Storia istituzionale e Friuli veneto. Temi della storiografia locale tra Ottocento e primo Novecento, in Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna*, a cura di L. Casella, Udine 2003, pp. 433-458.
- B. Cecchetti, *Statistica degli archivi della Regione veneta (1820-1880)*, 3 voll., Venezia 1881.
- G.D. Ciconi, *Monografie friulane offerte a monsignor Zaccaria Bricito arcivescovo di Udine*, Udine 1847.
- S. Colussa, *La ricerca archeologica nel territorio di Cividale*, in *Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli*, pp. 114-123.
- R. Corbellini, *Gli archivi privati dell'Archivio di Stato di Udine, con una riflessione sul metodo storico*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di R. Navarrini e L. Casella, Udine 2000, pp.135-150
- G.B. Corgnali, *Intorno al Thesaurus claritatis*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 35-36 (1939-1941), pp. 11-36.
- G. Cruciatti, *Pietro Montereale Mantica. 1813. Al servizio dell'esercito italiano*, in «Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone», 15 (2013), pp. 111-170.
- F. De Vitt, *Bianchi Giuseppe*, in *Nuovo Liruti*, III, pp. 432-436.
- L. Di Lenardo, *Ciconi Giandomenico, medico ed erudito*, in *Nuovo Liruti*, III, pp. 926-930.
- Diario del settimo congresso degli scienziati italiani in Napoli dal 20 di settembre ai 5 di ottobre dell'anno 1845*, [Napoli 1845].
- Diario dell'ottavo congresso degli scienziati italiani convocati in Genova nel settembre 1846*, Genova [1846].
- Diario del nono congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia nel settembre 1847*, Venezia [1847].
- Diplomatarium portusnaonense*, a cura di G. Valentinelli, Pordenone 1984.
- Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al [1332]*, a cura di G. Bianchi, 2 voll., Udine 1844-1845.
- C. Franco, *Antiquaria e studi classici nel Friuli ottocentesco*, in *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale dalla Repubblica Veneta all'Unità*, a cura di M. Buora e A. Marcone, Trieste 2007, pp. 1-38.
- G. Frattolin, *Montereale Mantica (di) Pietro*, in *Nuovo Liruti*, III, pp. 2346-2347.
- G. Frau, *Pirona Iacopo*, in *Nuovo Liruti*, III, pp. 2775-2780.
- C. Furlan, *Da Vasari a Cavalcaselle. Storiografia artistica e collezionismo in Friuli dal Cinquecento al primo Novecento*, Udine 2007.

- A. Gonnella, *L'archivio antico di Gemona: una ricognizione delle fonti per la storia dell'antica Comunità*, in *Archivi gemonesi*, a cura di F. Vicario, Udine 2001, pp. 53-74.
- R. Härtel, *Tre secoli di diplomazia patriarcale*, in *Il patriarcato d'Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale*, Udine 1999, pp. 227-281.
- Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine 1877.
- M.L. Iona, *Il Codice diplomatico istriano: realtà e problemi*, in *Studi Kandleriani*, Trieste 1975, pp. 123-143.
- V. Joppi, *Delle fonti per la storia del Friuli*, in «Archivio veneto», 10 (1880), pp. 416-425.
- M. Lucchino, «*Ammirabile e singolar testimonio d'amore alla scienza*». Per un profilo biografico di Alexander Wolf (1826-1904), in *Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli*, pp. 9-30.
- F. di Maniago, *Storia delle belle arti friulane*, edizione terza ricorretta e accresciuta, a cura di C. Furlan, L. Cargnelutti e A. Drigo, 2 voll., Udine 1999.
- F. di Manzano, *Annali per la storia del Friuli ossia raccolte delle cose storiche appartenenti a questa regione*, Udine 1850-1879.
- A. Marcone, *Epigrafia, antiquaria, storia antica e storia locale nelle Venezie*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora e A. Marcone, Firenze 2007, pp. 53-60.
- Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3 voll., III: *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011.
- G. Occioni-Bonaffons, *Degli studi storici relativi al Friuli nel ventennio 1863-1882*. Estratto dagli «Atti del R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti», t. II, ser. VI, Venezia 1884.
- I. Pastore, *Interessi araldici e genealogici di Vincenzo Joppi*, in *Vincenzo Joppi (1824-1900)*, pp. 203-209.
- L. Pillon, *Zahn (von) Josef Georg*, in *Nuovo Liruti*, III, p. 3588.
- J. Pirona, *Pei monumenti storici del Friuli. Discorso tenuto nell'Accademia di Udine il dì 3 giugno 1832 dal vicesegretario prof. d. Jacopo Pirona*, Udine 1832.
- J. Pirona, *Pei monumenti storici del Friuli. Discorso II tenuto nell'Accademia di Udine il dì 4 agosto 1833 dal vicesegretario prof. d. Jacopo Pirona*, Udine [1833].
- Quintino Sella regio commissario straordinario in Friuli, 1866*. Atti del convegno di studi, Udine, 27-28 settembre 2001, Udine [2002].
- E. Snidero, *Il carteggio tra l'abate Jacopo Pirona e il conte Prospero Antonini*, tesi di laurea triennale, Università degli studi di Udine, a.a. 2003-04.
- E. Snidero, *Corrispondenti dell'abate Jacopo Pirona*, tesi di laurea specialistica, Università degli studi di Udine, a.a. 2007-2008.
- F. Tamburlini, *Censura libraria, tipografia e giornalismo a Udine nell'età della Restaurazione*, in *Il Friuli provincia del Lombardo Veneto. Territorio, istituzioni, società (1814-1848)*, Udine 1998, pp. 253-324.
- F. Tamburlini, *Ritratto di Vincenzo Joppi come una bibliografia*, in *Vincenzo Joppi (1824-1900)*, pp. 245-356.
- F. Tamburlini, *Vincenzo Joppi: la famiglia, la carriera medica, il collezionista*, in *Vincenzo Joppi (1824-1900)*, pp. 13-35.
- S. Tavano, *Czoernig Carl*, in *Nuovo Liruti*, III, pp. 1115-1119.
- A. Tilatti, *La Società storica friulana, la storia, le patrie*, in «Reti Medievali», 16 (2015) 1, pp. 191-214.
- L. Vendrame, *Gherardo Freschi, Augusto Marin e Giuseppe Vendrame. Intraprendenza e tradizione nell'età del risorgimento*, in *Teglio Veneto. Storia delle sue comunità: Tiei, Sintiel, Suçulins. Materiali e documenti*, a cura di A. Diano, Teglio Veneto 2007, pp. 179-216.
- L. Villotta, *Fonti archivistiche cividalesi*, in *Storia di Cividale. Economia, società, istituzioni*, a cura di B. Figliuolo, Cividale 2012, pp. 3-27.
- Vincenzo Joppi (1824-1900)*, a cura di F. Tamburlini e R. Vecchiet, Udine 2004.
- M. Zabbia, *Per una storia dell'erudizione storica friulana tra Otto e Novecento*, in «Quaderni guarneriani», 10 (1990), pp. 107-127.
- J. Zahn, *Archivalische Untersuchungen in Friaul und Venedig*, Graz 1870.
- J. Zahn, *Archivalische Untersuchungen in Friaul*, Graz 1872.
- P. Zorzi, *Notizie, guida e bibliografia dei R.R. museo archeologico, archivio e biblioteca già capitolari ed antico archivio comunale di Cividale del Friuli*, Cividale 1899.